

# SPETTACOLI

Il 6 luglio del 1971 moriva a New York Louis Armstrong una delle più grandi figure della musica afroamericana. Geniale trombettista e improvvisatore, rese indimenticabili centinaia di motivi grazie a una straordinaria spontaneità

## Classico come il jazz magico come Satchmo

Il 6 luglio di venti anni fa si spegneva a New York Louis Armstrong, il geniale trombettista divenuto una delle figure più importanti, e più popolari, della storia del jazz. Nato nel luglio del 1900 a New Orleans, la culla storica del jazz, «Satchmo» rivoluzionò il ruolo del solista. Dotato di una grande comunicativa e capacità improvvisativa, è stato una sorta di «Re Mida» della musica afroamericana.

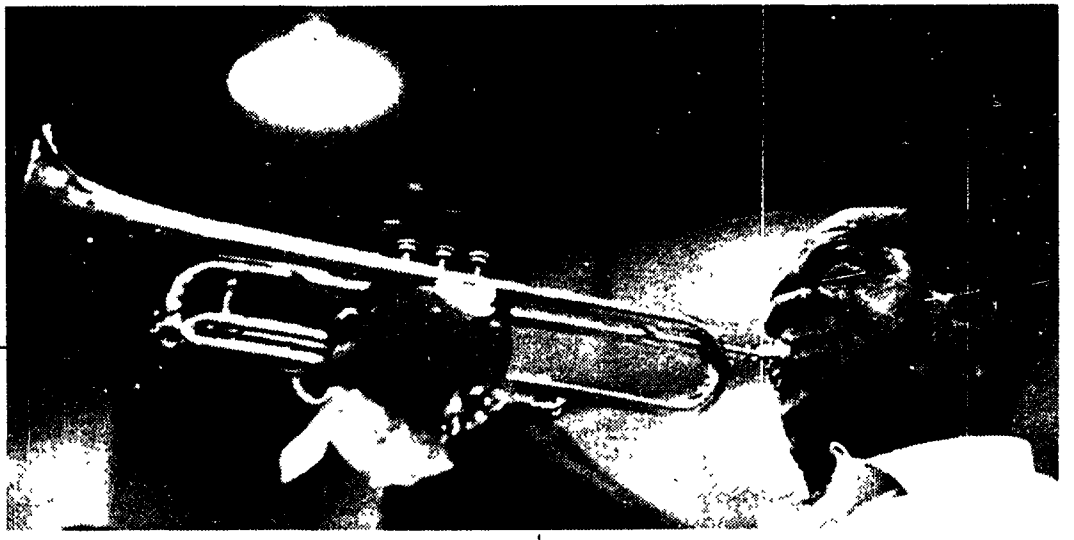
FILIPPO BIANCHI

«Ho imparato molto da Armstrong, tutto ciò che so come trattare una canzone lo devo a lui; e poi il feeling generale di un pezzo... credo che Louis sia stato la figura più importante dell'intera storia del jazz». Così, qualche anno fa, raccontava il compianto Gil Evans. Possibile che il più raffinato e geniale organizzatore di suoni generato da questa musica manifesti tale venerazione per una leggenda ormai consumata, relegata nel folclore dello zio Tom? E soprattutto per una concezione musicale quasi antitetica alla propria, fatta di suoni «sporchi» e talvolta perfino «stonati»? È possibile, certo, anzi è inevitabile. Il primo disco di jazz che ho comprato nel 1927 - continuava Gil - era di Armstrong ed Earl Hines: «No one else but you, con l'arrangiamento di Don Redman». Sicuro, c'è an-

che questo aspetto affettivo, sentimentalmente: il primo disco di jazz è sempre di Armstrong, che ci si fermi lì o che se ne acquisisce successivamente un milione, ma forse non basta. Proviamo a scavare ancora: «Recentemente - conclude Evans - un mio amico mi ha detto di possedere oltre trecento 78 giri di Armstrong, e gli ho chiesto di regalarmi su nastro una lista di titoli che non ascolavo da mezzo secolo. È un nastro fantastico, mi dà un piacere immenso ascoltarlo, perché in ognuno di quei pezzi c'è almeno un momento magico» (e non è poco, visto che, per ragioni tecniche, quei brani non duravano più di tre minuti...).

Ecco allora qual era la chiave: la magia. Ed ecco perché, forse, fra le centinaia di festival che si fanno in Europa, nessuno si è azzardato a celebrare, se non di sfuggita, il ventesimo anniversario della scomparsa di Satchmo, che avvenne giusto il 6 luglio del 1971. E chi potrebbe farlo? Dov'è, nel jazz di oggi, quella spontaneità straordinaria, quell'immediatezza espressiva, magicamente coniugata in completezza formale? Quell'urgenza di comunicare ugualmente la gioia e il blues? Quell'inequivocabile «verità» contenuta in ogni nota cantata dalla cometa o dalla voce di Louis? E soprattutto dov'è la disponibilità a rischiare che è presupposto imprescindibile del nuovo? Ed ecco anche l'affinità con la musica di Evans, che, in un contesto formale affatto diverso, cercava e affermava in fondo le stesse «verità»: il piacere della creazione collettiva, l'invenzione istantanea che ne consegue, e perfino la sintesi culturale. Perché non importa sapere se Satchmo non fosse ignorante o scienziato, e se l'altra parte quale artista è fino in fondo consapevole delle implicazioni della sua opera? Certo è che la sua è una delle prime grandi avventure di «contaminazione» dei linguaggi che mai siano avvenute, è la nuova musica per il nuovo Continente, nutrita dalla molteplicità delle etnie che in esso convivono, ognuna astratta dal proprio contesto originario: influssi bianchi e

neri, africani ed europei, trasformati in egual misura. Perché nella batteria di Baby Dodds - contrariamente a quanto afferma il luogo comune - c'è assai più tamburo militare scozzese che poliritmia africana. Quel processo di confronto delle diverse identità che in questa fine di secolo ci pare così interessante e pieno di possibilità nasce nel groviglio di New Orleans, con gli Hot Five e gli Hot Seven, e le loro indimenticabili *St. Louis Blues*, *Mahogany Hall Stomps*, *St. James Infirmary*, *Potato Head Blues*. Né il miracolo si limita ai classici: vero Re Mida della musica, Armstrong riusciva a trasformare in oro qualsiasi banalità impostagli da un'industria discografica già allora assai poco illuminata: da *C'est si bon a Hello Dolly*, dando scintilla alla discussa affermazione per cui il jazz è un modo secondo il quale un qualsiasi materiale musicale può essere trattato. Ma attenzione: la grandezza di Satchmo non è la somma dei suoi dischi; nonostante siano centinaia, l'immagine che ci danno del musicista è inevitabilmente approssimativa, parziale. Perché la sua è arte dell'improvvisazione, che si consuma nel momento in cui si crea, per il privilegio esclusivo di quelli che sono presenti. Ed è difficile fissar-



Una classica immagine di «Satchmo»; sotto, il musicista durante il festival di Sanremo

### Un fisico perfetto per un grande solista

ALFREDO PROFETA

Louis Armstrong simboleggia la liberazione del solista negli anni Venti. La ricerca di libertà espressiva appare alle origini storiche del jazz e riappare ad ogni momento di crescita e di trasformazione nella storia della musica. I musicisti delle origini conquistarono la propria indipendenza da melodia, struttura, ritmo ed espressione della musica dell'inizio del secolo nella quale erano immersi. Una vera libertà espressiva si verifica quando l'artista riesce a comunicare più intimamente con i materiali, il linguaggio o il suo stesso mezzo (strumento). Ogni rivoluzione nel jazz, dalle origini al presente, si manifesta in questo modo: l'artista jazz sa rivelare ciò che non può essere rivelato in altro modo. E l'unicità del genio di Armstrong risiede nella intricata complessità del suo semplice approccio all'espressione artistica.



Louis Armstrong ebbe la fortuna di nascere fisicamente già come un grande suonatore di tromba: dimensione ideale delle labbra, muscolatura del collo rilassata e aperta, un ampio e potente diaframma, buona e forte dentatura e una robusta, vigorosa struttura. Le labbra grandi gli consentivano la massima pressione sull'imboccatura dello strumento per le note acute, senza fargli perdere il controllo della intonazione con la loro morbidezza; la gola ampia e le corde vocali sciolte ed elastiche lo aiutavano perché all'aumento di tensione muscolare durante l'emissione di note alte, non restringevano il passaggio, le risonanze naturali venivano accentuate e il tono restava pieno e chiaro nel registro acuto. Il suo diaframma forniva una potente spinta dal basso all'aria che, emessa dalla tromba, costituì il sound di Louis Armstrong.

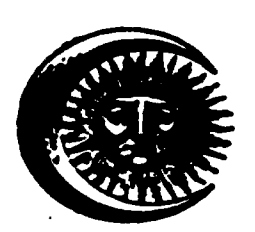
### L'odissea del teatro di Bucarest a Milano con la Trilogia di Serban

## Autobiografia di una nazione in greco antico

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Rischia di diventare un'odissea quella del Teatro nazionale di Bucarest: prima, giorni e giorni di viaggio nella Jugoslavia in Lammie; ora le vicissitudini nell'ex fabbrica dell'Ansaldo, dove il Teatro presenta la sua *Trilogia antica*. La commissione di vigilanza ha contestato, infatti, l'agibilità dei locali, facendo temere una sospensione dello spettacolo poi scongiurata. Circostranza che Sisto Dalla Palma, presidente del Crt (che ha invitato il Teatro) commenta con amarezza: «Il Crt aspetta ancora il suo teatro e questa ex fabbrica era stata destinata a luogo di cultura...».

## Al festival di Spoleto «prima» della commedia di Marino, mentre la città è in festa per il compleanno di Menotti. Ma il Sessantotto non è più quello di un tempo



Una novità tutta italiana (argomento, scrittura, regia, interpretazione), ma intitolata a uno degli slogan più famosi del Maggio francese. *Ce n'est qu'un début*. E, dalla Francia, uno spettacolo recitato nella lingua d'Olttralpe, da due attori di fama, ma basato su un testo americano, di cui si è voluto mantenere il titolo originale, *Love letters*. Così la prosa ha vissuto a Spoleto una piccola giornata campale.

AGGEO SAVIOLI

le circostanze della vita. Sono entrambi «integrati», adesso, sebbene non proprio soddisfatti del loro stato. Sposati (ciascuno per suo conto) e con figli: lei ha accanato la sua malcelata vocazione di attrice e collabora ai programmi culturali della Rai, lui, che si sognava magistrato (democratico, s'intende), ha ripiegato sull'avvocatura. Ed eccoli ritrovarsi davanti due altri Giovanni (anzi Gianni) e Lucia (anzi Lucy): cioè loro stessi, come erano tre o quattro lustri prima, e attorno la congrega di un tempo. Invisibili allo sguardo di quei corpi fantasmici, impotenti a intervenire, a modificare i fatti già trascorsi, e che via via di nuovo si dipanano, nel bene e nel male.

### Il programma

OGGI. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. Opera da tre soldi, San Nicola, 16. Ce n'est qu'un début, Teatro delle Sei, 18. Love letters, Teatro Nuovo, 20.30. Apollo et Hyacinthus, Caio Melisso, 21. Dance theatre of Harlem (II), Teatro romano, 21.30. Opera da tre soldi, San Nicola, 21.30. DOMANI. Concerto di mezzogiorno, Caio Melisso. Apollo et Hyacinthus, Caio Melisso, 15. Goya, Teatro Nuovo, 15.30. Ce n'est qu'un début, Teatro delle Sei, 18. Le nozze di Figaro, Caio Melisso, 20. Love letters, Teatro Nuovo, 20.30. Dance Theatre of Harlem (I), Teatro romano, 21.30.



Foto di gruppo degli attori di «Ce n'est qu'un début»

### UNA PLATEA PER L'ESTATE

Si è inaugurata ieri «Umbria jazz». Oggi a Perugia il sassofonista Ornette Coleman con il Prime Time (Teatro Turrone, 21), il concerto «Gospel in allive in Chicago» (Teatro Morlacchi, 21), gli M-Base e John Hendricks & Company (Sala dei Notari, dopo le 21).

Musica sinfonica a Roma (Villa Pamphili, 21) con il pianista Giuseppe Scotese che eseguirà musiche di Liszt e Bartók. Omaggio a Gershwin a Ferrara, dove l'Orchestra sinfonica Arturo Toscanini, diretta da Hubert Soudant, si esibirà in *Overture cubana*, *Rapsodia in blu*, *Porgy and Bess*, *Suite, Un americano a Parigi* (Castello Estense, 21.15).

(Palazzo Cenci, 24, su prenotazione). A Venezia prosegue invece il «Progetto Kantor con *La classe morta* del Cricot 2 di Cracovia (Teatro Goldoni, 16). *Cio che rimane e sopravvive*, testimonianze su Kantor (Goldoni, 18). *Aujourd'hui c'est mon anniversaire* (Goldoni, 21.30).